

È morto Rosino Gibellini

Una vita "sprecata" per la teologia

di ANTONIO STAGLIANÒ*

Quella di Rosino Gibellini potrebbe apparire una vita "sprecata" per la teologia. Lo si può dire con consapevolezza, per il teologo (prima) e il filosofo (poi) che è stato il direttore letterario dell'Editrice Queriniana dove ha fondato prestigiose collane come "Biblioteca di teologia contemporanea" (1966) e "Giornale di Teologia" (1966). Di recente padre Alfio Filippi su SettimanaNews ha proposto un'interessante disamina del «libro come luogo teologico» e mettendo in risalto il rinnovamento teologico realizzato dal Concilio con la conseguente nascita di nuove facoltà teologiche in Italia, insistendo nel rilevare la nascita, nel post Concilio, di «nuovi soggetti del fare teologia: gli editori e le associazioni teologiche che vanno messi in primo piano». In particolare, i giovani teologi preparati nelle università pontificie erano impegnati a comunicare le idee più importanti discusse al Concilio e soprattutto intrapresero l'opera di traduzione dei nuovi orientamenti prodotti in Europa, dagli atenei tedeschi (dove la teologia era ben inserita nelle università dello Stato), ma anche francesi e fiamminghi. Si cominciarono a leggere anche i primi teologi del terzo mondo. Così, per Filippi: «L'editore è il soggetto attraverso cui l'autore raggiunge il lettore, producendo il luogo dell'incontro che si chiama libro».

Evidentemente ogni editore è un caso a sé, è una «esperienza esistenziale singolare». Nel caso di Gibellini, si può ammirare una figura di editore di vasta cultura teologica e filosofica con una *mission* intellettuale ben precisa, e direttamente riferita a quella che Bernard Lonergan chiamava «l'ottava specializzazione della comunicazione». Questa specializzazione funzionale è decisiva perché senza di essa sono inutili tutti gli sforzi fatti nelle altre specializzazioni (dottrina, interpretazione e sistematica). La teologia, restando scienza e accademia teologica, deve farsi anche «divulgazione scientifica alta», anzitutto per dare ragione di sé, della propria esistenza quale importante «funzione ecclesiale» a servizio della maturità della fede nella Chiesa. Non si tratta soltanto – per vivere questa missione di divulgazione teologica – di abituarsi al «parlare semplice e piano» perché tutti possano comprendere quello che viene scritto o detto. Di più e meglio questa operazione comporta «una grande capacità di sintesi» perché nessun frammento della vasta e complessa produzione teologia del post-Concilio vada perduto.

Da qui la propensione, diremmo oggi sinodale, che ha caratterizzato l'impegno di intelligenza teologica di Gibellini, facilmente rintracciabile in alcune sue opere in collaborazione, aprendo la Chiesa e la cultura italiana al pensiero teologico internazionale. Oltre ai suoi studi su Teilhard de Chardin, in tempi difficili per questo profeta del rapporto tra teologia e scienza, vanno menzionati quelli su teologi protestanti di maggior successo come Moltmann e Pannenberg. La sua *La teologia del XX secolo* (1992) e, in collaborazione, i volumi *Dio nella filosofia del Novecento* (1993) e *Prospettive teologiche per il XXI secolo* (2003), mostrano la sua capacità di «pensare insieme», di creare «rete nel pensare» e soprattutto esprimono l'umiltà necessaria per dare voce a tutti e ricavare dalla pluralità delle posizioni teologiche quella «sintesi delle prospettive» che dà futuro alla teologia

gia e alla missione della Chiesa.

Il Concilio Vaticano II ha rivoluzionato profondamente il metodo teologico e, con esso, l'identità della teologia. In particolare con la *Dei Verbum* e la *Gaudium et spes*, la teologia perdeva la sua impostazione prevalentemente intellettualistica e recepitava le nuove istanze delle culture, a esempio la fenomenologia e l'ermeneutica: se Dio si dice umanamente nella vita e nella storia di un popolo e la sua rivelazione è «storia di salvezza», diventa impellente capire «cosa davvero Dio dice con il linguaggio umano», poiché la Parola di Dio va accolta come parola di salvezza che opera nel credente la trasformazione della sua vita. E come si ascolta e si interpreta questa Parola,

come la si legge? Lo sforzo ermeneutico è improcrastinabile, nel controllo critico (ecco il servizio della teologia) che resti Dio a parlare e non si dissolva tutto in soliloquio umano.

Gibellini è un attento lettore delle trasformazioni culturali in atto e rende ragione delle novità emergenti nel rinnovamento teologico, aperto alle istanze della cultura che, tuttavia, non dovranno/potranno estenuare il discorso su Dio, fino a farne perdere ogni significato e rilevanza. Se la parola "Dio" è morta, perché nessun significato può essere esperito (verificato) in essa, o se vale l'affermazione di Wittgenstein («ciò di cui non si può parlare, si deve tacere»), allora tutto diventa complesso e rischioso, come emerge dalla vicenda teologica



dei teologi della morte di Dio (Paul Van Buren) che sulla base dell'impossibilità di conoscere la verità di Dio si proponevano di tradurre in un linguaggio secolare (Harvey Cox) la fede cristiana, sostituendo le parole della tradizione non più comprensibili con nuove parole areligiose o mondane.

La crisi della metafisica e della filosofia in generale costringeva il rinnovamento teologico a fare i conti con la pluralità degli approcci alla verità/realtà e alla lettura della storia e dei segni dei tempi. Il confronto ormai non si fa più solo con le filosofie separate, sorte dopo la modernità, ma anche con le scienze (specie quelle di maggior successo, come l'astrofisica e la meccanica quantistica). La svolta conciliare implicò la nascita di una pluralità di teologie, di una ricchezza straordinaria, che non potevano inoltre non tener conto delle teologie cristiane non cattoliche (si pensi ai grandi teologi come Barth, Moltmann, Jünger, Tillich e tanti altri) con le quali entrare in dialogo critico, ma anche in un cammino "ecumenico" per pensare insieme il futuro del cristianesimo in Europa e in Occidente.

La teologia, nella sua qualità di «forma critica del sapere della fede», è al servizio della trasmissione della fede nel popolo di Dio. Vivendo però le comunità cristiane non in una "bolla teologica" ma nella carne drammaticamente sofferente degli uomini e delle donne, dentro deter-

minate situazioni storico-socio-politiche, ecco che la teologia svolge il suo servizio ecclesiale diventando inevitabilmente non solo teologia esistenziale (Rahner) o teologia estetica (Von Balthasar), ma anche teologia politica (Europa), teologia della liberazione (America latina), teologia nera (Africa), teologia del pluralismo religioso (Asia), teologia del popolo (Argentina).

Gibellini trascorre tutta la sua vita a recensire con puntualità, in ogni dettaglio, la nascita e lo sviluppo di queste teologie del contesto, ovviamente con la propria interpretazione teologica. Ha così creato, per tutti i cultori della teologia, una mappa paradigmatica di riferimento di cui non si potrà fare a meno nel futuro. La sua è stata, anche da questo versante, una «esistenza teologica» che non può essere sprecata in avvenire. Da qui l'urgenza di ridare alla teologia – come servizio ecclesiale – la dignità dovuta (almeno nella Chiesa cattolica): quella per cui potrebbe ritornare, la teologia, a essere «regina di tutte le scienze», facendo l'operazione contraria da quella fatta da Kant nel 1798, quando con la sua opera *Il conflitto delle facoltà* contestò l'ancillarità della filosofia rispetto alla teologia. Da qui in avanti, con Comte, la teologia venne degradata e considerata alla stregua delle favole per i bambini.

Affinché l'esistenza teologica di Rosino Gibellini non risulti "sprecata", sarà necessario che la teologia ridiventi regina, ma lo diventi "teologicamente", cioè facendosi dire dalla rivelazione cristiana chi è il Re dell'universo e da qui concependosi regina perché «a servizio di tutti», cioè autentica *ancilla* della filosofia, della scienza e di tutti i saperi.

*Vescovo presidente della Pontificia accademia di teologia



Marc Chagall, «Cristo e il pittore» (1951)

L'ottava assemblea del Forum internazionale di Azione cattolica Passione per un'umanità rinnovata in Cristo

ROMA, 25. Una conferenza internazionale di due giorni sul tema *Azione cattolica. Passione per un'umanità rinnovata in Cristo*: così sabato 26 e domenica 27 novembre il Forum internazionale di Azione cattolica (Fiac), organismo che raccoglie e coordina le associazioni di Azione cattolica nel mondo, celebra la sua ottava assemblea. L'evento, online e in presenza alla Domus Mariae di Roma, si aprirà con gli interventi di Rafael Ángel Corso, attuale coordinatore del Fiac, e Giuseppe Notarstefano, presidente nazionale dell'Azione cattolica italiana, e con il videomessaggio di saluto del cardinale Kevin Joseph Farrell, prefetto del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita.



Durante il convegno verrà condotta un'analisi sulla presenza dell'Azione cattolica nel mondo per raccontare priorità, difficoltà e sfide, con interventi di relatori provenienti da quattro continenti, rappresentati nel Fiac. Da sottolineare, inoltre, gli

elementi fondamentali del magistero di Papa Francesco rivolto all'Azione cattolica, così come recepito e vissuto dalle associazioni nel mondo, di cui parlerà la presidente dell'Azione cattolica generale Spagna, Eva Fernández Mateo. «Azione cattolica – ha affermato Rafael Ángel Corso – è e vuole essere sempre più efficacemente una chiara testimonianza di fraternità e amicizia sociale in questo mondo ferito. Insieme a Papa Francesco e ai nostri vescovi cerchiamo di affrontare le grandi sfide del tempo presente: il grido dei poveri e della terra, la necessità di un nuovo modello di sviluppo umano integrale che risponda alla crisi di senso e fede di un'umanità che vive l'enorme contrasto tra conquiste tecnologiche e aumentate possibilità da un lato e, dall'altro, enormi danni ambientali e nuove schiavitù». Per inaugurare la seconda sessione dei lavori, domenica 27, interverrà con un video messaggio anche il cardinale Michael Czerny, prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, e sarà poi

Sandro Calvani, presidente del Consiglio scientifico dell'Istituto Giuseppe Toniolo per il diritto internazionale della pace, a coordinare una tavola rotonda sul tema dell'enciclica *Fratelli tutti*. Concluderà la due giorni di lavori l'intervento in video del patriarca di Gerusalemme dei Latini, Pierbatista Pizzaballa. Prevista la partecipazione in collegamento da oltre venti paesi di tutto il mondo.

Incontro a Padova per la proposta di una rete di solidarietà Città accoglienti

PADOVA, 25. Costruire percorsi condivisi tra amministrazione, cittadini e terzo settore e fare tesoro delle esperienze degli ultimi anni: con questo spirito sabato 26 novembre si riuniscono a Padova venti comuni provenienti da tutta Italia, per impegnarsi a costituire una rete di solidarietà. Obiettivo del convegno è la presentazione di una proposta condivisa: che l'accoglienza in famiglia, già realtà in molti comuni del Paese, venga considerata come una possibilità strutturale e inserita come tale nelle norme italiane del sistema di accoglienza.

Prevista la partecipazione di Matteo Biffoni, sindaco di Prato e delegato all'immigrazione dell'Associazione nazionale comuni italiani, a cui è destinata la proposta. Al convegno interverranno altre importanti realtà del terzo settore tra cui Comunità di Sant'Egidio, Forum del terzo settore, Welcome Refugees Italia, Unhcr, Anci nazionale, Università degli studi di Padova. L'iniziativa si svolge a Padova nell'ambito del convegno *Le città accoglienti*, realizzato a conclusione del progetto europeo Embracin – in partenariato con Welcome Refugees Italia – che ha permesso alla città di sperimentare l'accoglienza in famiglia sul modello di Antonio Calò, cittadino europeo dell'anno 2019.

